

DOSSIER PROSTITUZIONE

Il ministro: legalizziamo il fenomeno

Damiano: «La sinistra non può chiudere gli occhi meglio la regolamentazione che lo sfruttamento»

GENOVA. «Una regolamentazione che consenta di sottrarre queste persone alla violenza e allo sfruttamento». Ma anche «sostegno» al sindaco di Genova, Marta Vincenzi, «che così come il sindaco di Firenze interviene sui problemi con provvedimenti piccoli e concreti», affrontando, il riferimento è alla Vincenzi, «il fenomeno dalla parte giusta, quella dei clienti».

Il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, ospite della Festa dell'Unità di Genova, si pronuncia sul tema della prostituzione a seguito dello scalpore suscitato dal dossier pubblicato dal Secolo XIX nei giorni scorsi e dopo che il sindaco Vincenzi ha annunciato il racket che lo alimenta e lo sfrutta.

Ospite d'onore di un dibattito sul tema del lavoro, a margine dell'incontro, Damiano riflette sul mestiere più vecchio del mondo e sulla violenza del racket che lo alimenta e lo sfrutta.

Non lo fa da ministro del Lavoro, poiché il problema è sociale da un lato, e criminale dall'altro. Lo fa da «cittadino laico». Ma lo fa invitando la sinistra a «smetterla di chiudere gli occhi davanti a questo fenomeno».

A fronte di una domanda malata di sesso infantile, l'offerta, come dimostra l'inchiesta della magistratura ge-

novese, si organizza e scarica sulla strada adolescenti di 14, 15, 16 anni. E la tratta delle bambine, prima ancora che delle donne e delle persone. Incassi mensili a tre zeri. Centinaia di migliaia di euro. Violenza, sopruso e criminalità finanziati da una corposa, e poco scrupolosa, clientela genovese.

Che fare per affrontare la violenza, il crimine, il sopruso? Con il consueto piglio cortese ma fermo, Damiano si sbilancia a favore di una «regolamentazione della prostituzione».

«Rispondo da cittadino - premette - perché ovviamente il ministro del Lavoro non ha la competenza diretta in questa materia. Ma come cittadino sono molto interessato a questi fenomeni». Fenomeni - organizzazioni criminali, tratta delle donne - rispetto ai quali il ministro inviterà più volte la sinistra a «non chiudere gli occhi».

«Noi», incalza Damiano, che poi precisa «secondo me, io sono laico», e tuttavia insiste «ripeto noi, non possiamo chiudere gli occhi di fronte a questi problemi». «Quando parliamo di prostituzione stiamo parlando di tratta di esseri umani - dice il ministro - Stiamo parlando di persone violentate, costrette, torturate, alle volte uccise. Non si possono tollerare questi fenomeni».

«Personalmente - aggiunge - sono tra coloro che pensano a una regolamentazione che consenta a queste persone, che scelgono questo tipo di atti-

vità, di potersi organizzare. Si parla spesso di cooperative, di luoghi che abbiano una loro protezione, una loro configurazione, una loro assistenza, un contatto anche con tutto quello che può aiutare queste persone a uscire da quella situazione».

«Senza dimenticare la delicatezza di questi argomenti, perché qui c'è di mezzo la persona umana, la sua integrità fisica e psicologica, la sua sopravvivenza. Ecco - insiste Damiano - io penso sempre che sia meglio regolamentare determinati fenomeni».

«Chiaramente ci sono delle implicazioni di carattere etico e morale che non vanno dimenticate - aggiunge - Ma per me in primo luogo quello che conta è salvare le persone, impedire che ci sia violenza e sfruttamento».

L'appoggio al sindaco di Genova - il cui interventismo (multe e decurtazione punti per i clienti che accostano, lampeggiano e caricano minorenni) è messo in parallelo a quello del sindaco di Firenze contro i lavavetri - è totale.

Damiano ricorda che «l'eccesso di tolleranza non paga, ed è sbagliato».

«Ho grande rispetto del lavoro dei sindaci - conclude - e credo sia compito degli amministratori locali che hanno il polso della situazione, prendere provvedimenti anche piccoli, ma incisivi e concreti, rispetto ai fenomeni di criminalità e violenza sul territorio».

GILDA FERRARI



Il ministro del Lavoro Cesare Damiano ieri a Genova

>> L'OMICIDIO DI LECCO

ERA LA "ZINGARA", UNA LUCCIOLA ROMENA UNA DELLE DUE MORTE TROVATE IN UN SACCO

... MILANO. Alexandra: questo potrebbe essere il nome di una delle due ragazze trovate morte, martedì scorso, avvolte in sacchi dell'immondizia sui monti vicino a Morterone, nel Lecchese. Di quella giovane donna romena, forse strangolata, ora i carabinieri hanno una fotografia segnaletica, un possibile nome e un soprannome, la "Zingara", come ha detto un'amica che ha condiviso con lei per qualche tempo il marciapiede di viale Fermi, a Milano, dove si prostituivano. Il nome Alexandra era tatuato sul braccio sinistro, all'altezza della spalla, mentre sull'altro, alla stessa altezza, un nome maschile, Ramon. «Verosimilmente, se una donna ha un nome maschile e uno femminile tatuati sul corpo - ragiona il colonnello Alessandro De Angelis, comandante provinciale dei carabinieri di Lecco - quello femminile dovrebbe essere il suo». Ma un'altra ipotesi, in un'inchiesta ancora piena di dubbi e con ben poche certezze, è che i nomi appartengano a suoi figli. «Stiamo lavorando principalmente nel milanese

- ha continuato De Angelis - e stiamo sentendo altre persone che possano darci elementi per l'identificazione della ragazza di cui conosciamo solo il soprannome». Le ragazze interrogate fino ad ora, che appartengono al mondo della prostituzione, si sono limitate a dire che conoscevano la giovane donna di vista, perché la vedevano aspettare i clienti in viale Fermi. «Sostengono di averla vista quattro o cinque giorni prima del ritrovamento del suo corpo - ha aggiunto De Angelis - ma di non aver notato nulla di strano, né clienti che l'abbiano fatta salire con la forza sull'auto». Potrebbe aiutare per la sua identificazione completa, la diffusione della fotografia segnaletica che risale a un mese fa quando la giovane fu fermata, nel milanese, durante un normale controllo di polizia. L'autopsia ha confermato che è morta per asfissia, e probabilmente per strangolamento. Rimangono un mistero l'identità dell'altra ragazza e le cause della sua morte: l'autopsia non è riuscita a chiarire come sia accaduto.

IL CASO DEI LAVAVETRI

«Il racket è il vero nemico»

Il ministro del Lavoro è intervenuto anche sulla discussa ordinanza del sindaco di Firenze e imitata da altre città

GENOVA. «Credo che la sinistra non debba chiudere gli occhi di fronte alla realtà. Il problema non è il lavavetri in sé, ma combattere la microcriminalità e il racket che stanno dietro tutti questi fenomeni». Dopo che l'ordinanza del sindaco di Firenze ha sollevato applausi e critiche dure, il ministro del Lavoro Cesare Damiano - a Genova per partecipare a un dibattito sul tema del lavoro alla Festa dell'Unità (sul palco Fausto Durante, segretario nazionale della Fiom, Paolo Pirani, segretario confederale della Uil, Marcello Danovaro, responsabile Economia dei Ds a Genova) - parla di «sicurezza» e di «interventi a protezione dei soggetti più deboli».

«Bisogna assolutamente intervenire - dice il ministro del Lavoro a Genova - Si cominci da qualche parte, senza dimenticare che dietro questi fenomeni c'è racket e sfruttamento».

«È necessario - spiega ancora Damiano - combattere l'aggressività e la microcriminalità che stanno dietro a fenomeni di questo genere che - badate bene - colpiscono, come al solito, la parte più debole della società».

«Ho grande rispetto del lavoro dei sindaci - sottolinea il ministro - e sono dell'opinione che, intervenendo sulle cose piccole, si possa dare un segno anche sulle cose grandi. I cittadini hanno bisogno di sicurezza e noi abbiamo l'obbligo di garantirla».

A Firenze il sindaco Domenici ha vietato l'attività di lavavetri, pena una denuncia penale e il sequestro di spazzole, secchi e saponi. Un provvedimento, peraltro in vigore anche alla Spezia dal '99, che ha spaccato il mondo politico.

GIL.F.

Basta falli dal Web!

Rinunceresti ad un caffè al giorno per proteggere la sensibilità di tuo figlio?

CONTENT FILTERING
Internet a misura di bambino

Se tifi Genoa il secondo anno...
il caffè lo offriamo noi!
Avrai un anno di Content filtering Gratis



Il servizio "content filtering" di Safe Network prevede l'installazione di un apparato, in comodato d'uso gratuito, tra il collegamento ad Internet ed il computer.

Per tutti gli abbonati al Genoa Cricket Football Club e per i partecipanti al Genoa Camp 2007, il secondo anno di servizio "Content Filtering" sarà gratuito.

Per accedere alla promozione è necessario presentarsi presso la sede di Safe Network Srl, compilare il modulo di richiesta adesione unitamente all'abbonamento al Genoa 2007/2008.

La promozione è valida fino ad esaurimento scorte e non oltre il 28/09/2007.

Per informazioni sull'offerta, i costi e le modalità del servizio puoi contattare il numero verde 800 661 881 o in internet all'indirizzo www.safenetwork.it.

SAFE NETWORK

Sponsor Ufficiale
Scuola Calcio
Genoa C.F.C.



Numero Verde gratuito 800 661 881

www.safenetwork.it



il falegname
CAMPORA GIUSEPPE

visita le nostre esposizioni

VALGUCINE

www.ilfalegnamecampora.it

Bolzaneto (GE) - tel. 010/7408769
Busalla (GE) - tel. 010/9643736

Chiuse tre alcove cinesi

I carabinieri hanno arrestato uno sfruttatore: è il primo atto della lotta alla prostituzione



Tempi duri per i vespisti

STOP EURO 0

Corsa per cambiare la moto

A pochi giorni dalla riapertura dei negozi dopo le ferie, i concessionari di veicoli hanno ricevuto molte prenotazioni

MACCIÒ >> 20



Il porto turistico di Arenzano

LA POLEMICA

Arenzano stangata per i clienti del porticciolo

Alla fine di ottobre riaprirà l'approdo dopo i lavori di ampliamento. Ma per l'ormeggio sono previsti aumenti fino al 150%

LUPI >> 22

UN TRENTE

Positivo al controllo anti alcol, reagisce ed è arrestato

M.C., 30 anni, trovato con un tasso di alcol superiore al consentito, se l'è presa con i poliziotti, che lo hanno arrestato

SERVIZI >> 21

IL BLITZ è scattato l'altro ieri, quando i carabinieri hanno bloccato in via Maggio, a Quarto, un cinese di 39 anni con un'accusa inequivocabile: sfruttamento della prostituzione, poiché da almeno due anni gestiva un gruppo di squillo cinesi negli appartamenti del levante cittadino, ben sponsorizzato tramite inserzioni sui giornali.

È, quello messo a segno dai militari, il primo intervento d'un certo rilievo dopo le polemiche dei giorni scorsi sulla presenza delle lucciole in città, e sul contrasto al racket. E vero

che le esternazioni del sindaco Marta Vincenzi e dell'assessore alla città sicura Francesco Scidone riguardano, in primis, il dramma delle romene minorenni che si vendono per strada. E però la tolleranza zero, nel diktat del Comune, dev'essere estesa senza quartiere anche alle case-alcove: siano i bassi del centro storico sui quali da tempo è in corso un censimento, oppure i più discreti appartamenti di Quarto e Quinto dove la malavita orientale si è saputa insediare a partire dal 2003 (proprio da Genova, nell'ottobre 2005, partì l'ordine di uccidere a coltellate una trentenne di Pechino che si voleva ribellare ai suoi aguzzini ed era fuggita dalla "prigione" di Staglieno, ndr).

L'ultima inchiesta condotta dall'Arma è ancora in corso e ieri solo qualche indiscrezione è filtrata dal palazzo di giustizia. È certo che il la agli accertamenti è stato dato dalle confidenze d'una ragazza, una venticinquenne, scappata da Genova e rifugiata alla Spezia dove poteva contare forse sul sostegno di alcuni connazionali. La donna era giunta in Italia nel 2005 e, non riuscendo a trovare lavoro, aveva cominciato a prostituirsi, sebbene non sia ancora chiaro con quale organizzazione fosse entrata in contatto.

Fatto sta che dopo alcuni mesi è finita sotto la protezione del trentenne fermato nelle ultime ore. È stata quindi sistemata in un alloggio casa di Quarto e qui ha conosciuto un gruppetto di quattro-cinque coetanee, che si alternavano in altri due locali. Un giro non clamoroso, come quello delle baby-romene svelato in questi giorni dal *Secolo XIX*, eppure

Il via agli accertamenti è stato dato dalle confidenze di una ragazza scappata da Genova alla Spezia dove poteva contare sul sostegno di connazionali



Prostitute in una caserma

da tenere sott'occhio. Anche perché è la "risposta" dei clienti a sostenere l'affare: almeno una cinquantina, secondo le sommarie stime degli inquirenti che contano di effettuare nuovi arresti, sono gli uomini che frequentano ciascuna ragazza. Il conto è presto fatto.

Non solo. «I fatti di questi giorni - si rimarca in ambienti investigativi - certificano come il racket d'oriente sia spesso impenetrabile e capace di sopravvivere alle retate». Dalla prima scoperta d'una casa squillo cinese (20 febbraio 2003, via Teodosia alla Foce) le denunce, le prostitute e soprattutto la cifra dei loro frequentatori sono lievitate, segno che si tratta d'un fenomeno radicato. E indagando sull'ultimo aguzzino, i carabinieri si sono pure imbattuti in impenetrabili agende e tariffari assortiti. «Pretendeva oltre il 60% dell'incasso - ha rivelato la giovane che si è infine ribellata - e in quelle condizioni non potevo andare avanti. Non ho mai subito soprusi fisici, ma pressioni psicologiche costanti alle quali ho avuto adesso la forza di oppormi».

Lo sfruttatore - assistito dall'avvocato Fabio Di Salvo - è stato interrogato ieri mattina in tribunale dal giudice per le indagini preliminari Maria Califano, mentre la sua compagna finiva in manette lontano dalla Liguria.

L'uomo si è avvalso della facoltà di non rispondere e ancora una volta, come già in passato, la lingua incomprensibile e l'assenza di un interprete nell'immediatezza del fermo hanno rappresentato un ostacolo. «È presto - ribadiscono i militari - per definire nel dettaglio la dimensione dell'organizzazione in cui ci siamo imbattuti di recente. E non è escluso che oltre alle due persone fermate, ne siano coinvolte altre nell'arruolamento" delle ragazze».

Nel giorno in cui il ministro del lavoro Cesare Damiano, parlando alla festa dell'Unità, auspica «forma di organizzazione fra chi esercita la prostituzione», Genova insiste con il pugno duro, sia in strada che nelle case d'appuntamento. «Le donne sfruttate sono un'emergenza - conferma l'amministrazione - e come tale va arginata».

MATTEO INDICE

I CONTROLLI



Bassi di prostitute in vico San Filippo, nel centro storico. Il Comune ha terminato il censimento dei locali nei vicoli

Tursi, censiti oltre duemila bassi

L'indagine è stata compiuta dalla precedente amministrazione comunale: 21 i pied-à-terre, 302 i locali inaccessibili

OLTRE duemila locali al piano strada, per metà chiusi, abbandonati, inaccessibili. Il censimento dei "bassi" del centro storico è stato condotto dalla precedente amministrazione comunale, sotto la supervisione dell'allora assessore all'Igiene, Gianfranco Tiezzi, e ha portato alla luce una realtà inquietante, un patrimonio immenso, in gran parte trascurato, abbandonato al degrado o, peggio, cassaforte di ille-

galità. L'indagine ha permesso di quantificarne il numero dei locali - 2.154 - e l'utilizzo. I pied-à-terre sono 31, distribuiti tra vico Mele, vico Colananza, vico Santo Sepolcro, vico Cavigliere e vico dell'Olio. La maggior parte dei locali contiene in realtà magazzini e depositi di merce (767), ma non sempre si tratta di attività regolari. Lo spaccio di droga è diffuso. Altri 757 piani strada risultano in disuso o in stato di apparente abbandono. Numerosi - 302 - sono i bassi inaccessibili perché murati o bloccati da cancelli o altro. Le attività cessate sono 56.

Il censimento ha permesso all'amministrazione di controllare l'agibilità dei locali e intervenire sui proprietari

che, in assenza di agibilità, affittano, in nero, un pied-à-terre, contribuendo, a modo loro, a fare prosperare lo sfruttamento della prostituzione.

Le verifiche istruttorie effettuate - e tuttora in corso, dopo che a Tiezzi è andata la delega alle Attività produttive e la partita è passata nelle mani dell'assessore alla Sicurezza, Francesco Scidone - hanno permesso di avviare procedimenti amministrativi a carico di 50 proprietari. Di questi, una ventina si sono conclusi positivamente, avendo i proprietari disdetto i contratti, liberato l'immobile o comunque dimostrato un utilizzo conforme alla destinazione d'uso.

GIL F.

Ringraziamento

Sentiti ringraziamenti ai dottori Pizzorno e Napolitano, ai fisioterapisti, agli operatori del Reparto Cure Intermedie ospedale Celesia, diretto dal dottor Ernesto Palumieri, per le cure, la gentilezza e la disponibilità. Iole Oliveri.

Publirama S.p.A.

concessionaria esclusiva per la pubblicità locale



concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale

IL SECOLO XIX

ELIANA MONTI Club

invia un sms al numero **388.288.288.2** riceverai gratuitamente 5 profili adatti a te

www.elianamonti.it

Pensa se... non ci avessero provato!!!

Eliana Monti Club la più grande organizzazione per Single in Italia, migliaia di iscritti in 50 sedi operative

Tel 010 545.17.05/010.545.16.36

FABBRICA

MOBILI DA BALCONE ANTIRUGGINE

SUPER OFFERTE:

Colore Beige

BASSO: 90x80x40 € 95,00 + IVA 20%

ALTO: 178x80x40 TP € 125,00 + IVA 20%

Tante altre misure pronte

Tel. 010.804321

INOLTRE: MOBILI SPOGLIATOIO - MOBILI OFFICINA - MOBILI UFFICIO - COPRICALDERINA - SCAFFALATURE - SCARPIERE - SCALE - CASSETTE DA GIARDINO ZINCATE

RUGGERI

Via A. Pedullà 85 r • Ge-Struppa

Consegna a domicilio

Fax: Staff Centrale: 010.5956060
Fax: Cronaca di Genova: 010.5959529
Fax: Economia-Politica-Marittimo: 010.5306759
Fax: Sport: 010.5306752; Cultura: 010.5959464
Fax: Interni: 010.5306759; Liguria: 010.5761992
Fax: Album: 010.5306773; Week-End: 010.5959432

Red. Basso Piemonte: tel. 010.5388414
Red. Chiavari: tel. 0185.36881
Red. Imperia: tel. 0183.76971
Red. La Spezia: tel. 0187.77861
Red. Sanremo: tel. 0184.590911
Red. Savona: tel. 019.840261

Editrice Proprietaria S.E.P.
Sede Legale 16121 Genova Piazza Piccapietra, 21
Il responsabile del trattamento dei dati di uso redazionale è il Direttore Responsabile (D. Lgs. 30/06/2003 n.196)
Direzione Generale, Amministrazione, Tipografia
16121 Genova Piazza Piccapietra, 21 - Tel: 010.53881

Stampato da SAN BIAGIO STAMPA SpA
Via al Santuario N.S. della Guardia 43P-43Q
tel. 010.7231711- Fax 010.7231740
Registrazione Tribunale di Genova N. 7424 del 17-06-1924



Certificato N.6024 del 04-12-2006

editoriale

LETTERE AL SECOLO XIX: Piazza Piccapietra, 21 - rubrica "Lettere" - 16121 Genova. Fax: 010.5709240

I fucili di Bossi ricordano che le parole sono pietre

DINO COFRANCESCO

Forse uno dei segni più irritanti dell'inconsistenza etica e culturale di vasti settori della borghesia italiana - quella mancanza di spina dorsale tanto lamentata da Piero Gobetti - è costituito dalla tendenza a non prendere mai troppo sul serio le parole e i simboli politici. «Tra il dire e il fare...», «Lasciateli abbaiare, prima o poi si calmeranno...», «Li conosciamo troppo bene per non sapere che la loro violenza è solo verbale...», «Ve lo immaginate uno come Tizio 'sui monti a guerreggiar'?', «Affidate loro responsabilità di governo e i bollenti spiriti faranno posto ad atteggiamenti più realistici» etc... Sono questi gli scampoli della falsa saggezza che i nostri Machiavelli di Casalpusterlengo e di Sant'Olcese contrabbandano come sano "conservatorismo illuminato".

Forse non accade solo in Italia. Chi nel primo dopoguerra, in Germania, era disposto a prendere alla lettera quanto proclamava nei suoi discorsi e scriveva in Mein Kampf il piccolo caporale austriaco dal ridicolo onor del labbro? E in Italia quanti pensavano che le camicie nere avrebbero messo nel sacco vecchie volpi come Giovanni Giolitti, Francesco Saverio Nitti, Antonio Salandra? Eppure non sarebbero state necessarie complicate dietrologie per prevedere gli scenari futuri: sarebbe bastato credere a quanto dicevano.

Cambiano gli uomini, gli intellettuali, i governi ma, sugli spartiti, la musica rimane quella di sempre. Il leader della Lega Nord, Umberto Bossi, parla di fucili e, pur nelle deplorazioni generali, nessuno ha il coraggio di far rilevare che, trattandosi di un linguaggio intollerabilmente eversivo - soprattutto in una democrazia che consente a una Lega divenuta maggioritaria di tagliare radicalmente le tasse e, persino, di mettere all'ordine del giorno un referendum separatista - un sistema politico decente dovrebbe accordarsi su una conventio ad excludendum nei confronti del partito padano, analoga a quella che tenne in frigorifero, per

tanti anni, i deputati e i senatori del Movimento sociale italiano.

Analogamente, un governo liberaldemocratico non può reggersi con i voti di partiti che parlano con simpatia di Che Guevara, di Hamas, dell'area antagonista e no-global e che, persino nella loro denominazione, rivendicano l'eredità di uno dei più spietati totalitarismi del secolo breve, quello comunista. Tutte le culture politiche, ovviamente, se hanno un qualche seguito nel Paese, hanno diritto di rappresentanza, ma ciò non si converte in dovere di alleanza per quanti credono nei valori della "società aperta".

E non si venga a dire che Bossi o il presidente della Camera Fausto Bertinotti (Rifondazione comunista) sono innocui e che le loro esternazioni rimangono sul piano simbolico, dove le parole non costano niente giacché, nella storia, a rendere innocui gli estremisti sono soprattutto i contesti sociali e istituzionali e non il loro improbabile rinsavimento nella camera dei bottoni.

E' bene non dimenticare che «le parole sono pietre»: se Hamas dichiara che non riconoscerà mai lo Stato di Israele, né de facto né tanto meno de jure, l'invito rivolto al presidente del Consiglio Romano Prodi a mettere la sordina a tale diniego e ad andare avanti con le trattative (vedi

Sergio Luzzatto sul Corriere della Sera) risulta, a dir poco, sconcertante. Ci riporta alle infuiste giornate di Monaco del 1938 e agli accordi "pragmatici" che vi furono siglati: nessun passo indietro del Führer sui "principi" e "saggezza" delle democrazie occidentali nel tenere la loro filosofia fuori della porta per non irritarlo inutilmente!

Certo non mancano i motivi che inducono Hamas ad essere irremovibile - «il rifiuto di Israele di rendere sostenibile l'economia palestinese», i muri ghettizzanti, i contenziosi idrici etc... - ma anche i tedeschi che votarono per Hitler potevano addurre qualche buona ragione. Perché, ad esempio, il principio di nazionalità non doveva valere soltanto per loro?

Lungi dall'essere questione di parole, il non riconoscimento formale e verbale dell'altro compromette irrimediabilmente qualsiasi causa e finisce per riportare la barbarie nei rapporti umani. Dovremmo abituarci a pensare che quanti esaltano le bombe, presentandosene l'occasione, le useranno volentieri.

In democrazia un sistema politico decente dovrebbe isolare la Lega perché usa parole intollerabilmente eversive

Un governo liberaldemocratico non può reggersi sui voti di partiti che parlano con simpatia di Che Guevara e Hamas

opinion

LA DOMENICA DI MAGGIANI

Siamo intolleranti a tutto? Allora tolleranza zero ma contro tutti i reati

A me i lavavetri non danno alcun fastidio. Trovo più insopportabile uno sguaiato giornalista...

passare i bollori? La soluzione più semplice è redigere leggi consonanti con l'esasperazione, trasformare il mio soggettivo malessere in legge dello Stato. A me interessa che sia punito il ladro e il giornalista, a lui il lavavetri e il mendicante, a quell'altro il bambino che ha picchiato suo figlio, a quell'altro ancora l'insegnante che gli ha dato del cretino. Il concetto di microcriminalità può essere esteso all'infinito se è basato sul sentire soggettivo della gente; si possono fare, e già si sono fatte, leggi e ordinanze ad hoc.

C'è poi una strada che lì per là sembra facile facile ed è la più difficile. Si chiama "tolleranza zero", e il suo alfiere è stato il sindaco di New York, Rudolph Giuliani. Perché è la più difficile? Perché è basata sul numero zero, un numero concettualmente estraneo al sentire soggettivo della gente e lo stato di cose più difficile da raggiungere. Zero vuol dire zero per davvero, e non è uno scherzo. Richiede implacabilità e assoluta cer-

tezza che a un atto criminoso seppur micro corrisponda una significativa conseguenza per chi lo compie. Sempre e per chiunque. Il furto è un reato sempre, che si rubi in casa della gente o nel conto di un ristorante o di una corsa in taxi. Microcriminale è il lavavetri aggressivo e il pubblico funzionario che maltratta l'utente. Il politico corrotto e lo scippatore. Chi evade il fisco e chi importuna l'impiegata. Chi abusa del suo ufficio e chi insulta un invalido. Chi raggrina un risparmiatore e chi si astiene dal compiere il suo dovere. Per tutti questi micro criminali e per tutti gli altri compresi nel lungo elenco delle sentenze dei tribunali della contea, processo rapido e conseguente pena.

Rudolph Giuliani ci ha messo dieci anni per arrivare abbastanza vicino al suo obiettivo, al fatidico numero zero da essere passato alla leggenda. New York non è l'Eden ma il sentire della gente è mutato e non è più esasperato e scottante come venti anni or sono. Non lui e nessun altro arriverà al magico zero, ma anche solo intravederlo è, visto da qui, un miracolo della forza della politica. Politica vera, non umorale. Vi chiedo: pensate forse di vivere nel Paese dove sia possibile l'impresa di New York? E ve lo chiedo perché pensiate a noi cittadini, non ai nostri politici. Siamo cittadini in grado di tollerare la Tolleranza Zero?

MAURIZIO MAGGIANI

dalla prima pagina

Del resto siamo sempre più tesi, ci mettiamo in macchina con il sistema nervoso sempre più fragile, e il tempo che ci dà il semaforo rosso ci basta appena per elencare tutte le cose che quel giorno ci hanno dato fastidio, e un lavavetri insistente e aggressivo non è certo il cacio sui maccheroni. Naturale che il cento per cento della popolazione autotrasportata sia favorevole a farseli togliere di torno.

È probabile che non basterà un radicale provvedimento in merito per farci star meglio: siamo assediati dai fastidi e siamo sempre meno disponibili a sopportarli. Io, ad esempio, sono grandemente infastidito dal giornalista sotto casa che ogni volta che mi vede passare mi appella sguaiatamente con epiteti tipo "prodiano", chiedendomi conto a gran voce delle malefatte del sopra nominato. Più passa il tempo e più si fa aggressivo; non mi dispiacerebbe che un'ordinanza comunale mi mettesse in salvo dalle sue fastidiosissime insistenze. Una multa? Tre mesi di arresto? Mah, forse non mi spingerei fino alla galera. Di certo, però, il giornalista virulento e persecutorio è in grado di rovinarmi la giornata né più né meno di un lavavetri a un automobilista. Per me che mi fermo ai semafori arrivandoci a piedi, meno di uno scippatore, naturalmente, più di un mendicante. Se vogliamo inserire il mendicante, come a pieno diritto ci sta lo scippatore o il cliente delle prostitute tra la microcriminalità, allora ci sta pure il giornalista. Peggio per lui. Se avessi incontrato il giornalista il giorno che i ladri sono entrati in casa mia, non avrei avuto dubbi sul classificare anche lui tra i criminali: ero esasperato, ovviamente, indisponibile a qualsivoglia comprensione.

Quello che salva il giornalista è che leggi e ordinanze non si fanno in base al mio grado di irritabilità, non ancora. Ma ogni giorno che passa siamo sempre più infastiditi ed esasperati; lo siamo a tal punto che se chi ci governa fosse davvero vicino al sentire della gente, si scotterebbe dal calore ardente che emaniamo. Come farci

Cercasi destra con senso dello Stato

MAURO BARBERIS

Non passa giorno senza che l'amministrazione Bush perda nuovi pezzi. Dopo le elezioni di medio termine dell'anno scorso, che hanno tolto ai repubblicani la maggioranza in entrambi i rami del Congresso, lo stillicidio è diventato una frana. Le prime vittime del tiro al piccione sono stati naturalmente Donald Rumsfeld, lo stratega della catastrofe irachena, e Karl Rove, l'organizzatore delle campagne elettorali; ma una vittima per certi versi ancora più significativa è Alberto "Gonzo" Gonzalez, il ministro federale della giustizia dimessosi questa settimana.

L'ispanico Gonzalez era il simbolo vivente degli illegalismi dell'amministrazione Bush: che passerà alla storia degli Stati Uniti non solo per la prima contestata elezione, ma soprattutto per la sistematica violazione delle regole interne e internazionali, con il pretesto della lotta al terrorismo. Consiglieri della "mafia texana", avvocato nello studio che difende la Enron e la Halliburton, "Gonzo" si era distinto già in Texas per aver

sempre rifiutato la grazia ai condannati a morte: facendosi una fama di fedelissimo del capo, che l'ha proiettato ai vertici dell'amministrazione. Era lui che aveva chiamato la Convenzione di Ginevra, violata dagli Usa a Guantanamo e Abu Grahیب, «un pezzo di grazioso antiquariato».

Oggi tocca ai democratici non fare prigionieri, e la frase dell'ex ministro della giustizia che resterà nella memoria sarà forse un'altra: i settantuno «non ricordo» balbettati dinanzi alla Commissione d'inchiesta del Senato, che gli chiedeva conto del licenziamento illegale di sei procuratori dello Stato, decidendone la fine politica.

Succede sempre, alla fine di ogni mandato, che i collaboratori del presidente di turno se ne vadano, cercando di monetizzare la loro esperienza nel settore privato: ma la fuga dalla nave che affonda, stavolta, ci ricorda che neppure sotto questo aspetto quella di George W. Bush è un'amministrazione normale. Richard Nixon, ai suoi tempi, subì l'impeachment per molto meno; non fosse stato il ricordo dell'11 settembre, forse, il commander in chief avrebbe già pagato da tempo per gli scandali che hanno punteggiato la sua amministrazione.

La prossima fine dell'avventura politica di George W., d'altra parte, solleva interrogativi che

ci riguardano più da vicino. In particolare, è possibile una destra "costituzionale", rispettosa della legalità interna e internazionale: oppure una destra così non sarebbe neppure una destra? L'inizio della presidenza Sarkozy in Francia sembrerebbe mostrare che sì, una destra rispettosa della legalità è possibile. Ma la domanda ci riguarda da vicino, se è vero che proprio la mancanza di una destra dotata di senso dello Stato è il vero handicap che affligge anche il nostro Paese.

Per fortuna, la Costituzione statunitense ha retto alla prova Bush, così come la Costituzione italiana alla prova Berlusconi: ma se l'andazzo è questo, non c'è da stare allegri per l'avvenire. Nel frattempo, su entrambi i lati dell'Atlantico, la tragedia vira in farsa: da noi l'ex senatore di Forza Italia Cesare Previti viene riammesso ai servizi sociali, negli Usa Larry Craig, senatore anti-gay, viene beccato in un bagno pubblico di Minneapolis mentre fa piedino a un poliziotto in borghese e si dimette. Qui, l'interrogativo sulla possibilità di una destra costituzionale si ripropone sotto un'altra forma: è possibile bandire crociate contro gli omosessuali e contemporaneamente essere in buona fede?

MAURO BARBERIS è professore ordinario di filosofia del diritto all'Università di Trieste.



PRESTITO SEMPRE LIGHT. IL PRESTITO LEGGERO CHE NON TI CAMBIA LA VITA DI UN SOFFIO.

Rata leggera: fino a 10 anni di durata e tasso 7,99% che diminuisce nel tempo.

numero verde 800 31 31 31
www.prestitosemprelight.com

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. T.A.N 7,99% valido fino al 30/9/2007 (T.A.E.G massimo 8,80%) decrescente dello 0,30% ogni 3 anni a partire dall'inizio del 3° anno in presenza di regolarità nei pagamenti; imposta sostitutiva come da prescrizioni di legge. Per le condizioni contrattuali si rinvia ai fogli informativi disponibili nelle filiali delle banche che distribuiscono il prodotto. Prestito condizionato all'approvazione del soggetto erogante.



UBI Banca Popolare di Bergamo

UBI Banco di Brescia

UBI Banca Popolare Commercio & Industria

UBI Banca Regionale Europea

UBI Banca Popolare di Ancona

UBI Banca Carime

UBI Banca di Valle Camonica

UBI Banco di San Giorgio

UBI BLPI